

L'AEREO PRECIPITATO? NON E' SUCCESSO NULLA

Il 18 settembre un F16 in un volo di esercitazione di "routine" (non si sa ancora se autorizzato) si è schiantato a pochi metri dall'abitato di Soramaè, un paesino della Val di Zoldo (BL), sfiorando i tetti delle case, anche se l'Usaf ha affermato che "il velivolo è precipitato in una zona disabitata a nord ovest della Base Aerea di Aviano". Ecco infatti com'è riportato l'incidente nel sito della base di Aviano:

9/18/2007 - AVIANO AIR BASE, Italy -- A pilot from Aviano Air Base successfully ejected from an F-16 military aircraft at approximately 6:30 p.m. Sept. 18 while on a routine high-altitude training mission, a remote area 30 miles northwest of Aviano Air Base.

La notizia è che il pilota si è lanciato dall'aereo con successo, vale a dire salvando la pelle.

Subito dopo l'incidente è stata allestita una sala operativa, dove il Comando italiano dell'aeroporto e quello americano hanno cominciato a raccogliere informazioni utili per stabilire l'esatta dinamica dell'incidente.

In particolare, in valle si sa che al testimone oculare che ha seguito la parabola discendente dell'aereo e ha visto il pilota gettarsi col paracadute, soccorrendolo, è stata fatta firmare la classica "carta" con cui s'impegna a non rilasciare dichiarazioni di alcun genere.

Intanto la prefettura di Belluno rassicura sull'allarme idrazina. Pero chi è entrato nella "zona rossa", l'area su cui è precipitato l'F16 americano, ha dovuto consegnare abiti e calzature indossati la sera dell'incidente. Gli oggetti, dopo essere stati analizzati, si pensava venissero distrutti: invece son stati lavati, stirati e restituiti.

La tossica e cancerogena idrazina, altamente corrosiva, usata come propellente nei reattori, (presente sull'aereo da uno a due litri) non è stata rilevata nell'ambiente, a detta dell'Arpav. Potrebbe essersi volatilizzata nell'incendio sviluppatosi al momento dell'impatto al suolo o essere ancora sigillata nei bombolini, è la spiegazione di Roberto Sardo, comandante della base di Aviano. Il maggiore Morra, del 51° Stormo di Istrana, poi, è uscito con una battuta grottesca: Non è stata rilevata presenza di inquinanti solidi nell'area. Gli additivi chimici più pericolosi sono stati evidentemente bruciati o comunque consumati prima dello schianto. E chi ha detto che ciò che si brucia sparisce? Lavoisier nel XVIII secolo, ma già prima di lui Anassagora di Clazomene nel V secolo a.C. (!) avevano scoperto che Niente si crea. Niente si distrugge. Tutto si trasforma. Che è il primo principio della termodinamica.

Fatalmente, ci si è anche dimenticati di calcolare la fuoriuscita di cherosene dai serbatoi distrutti dell'F-16, cherosene che si è infiltrato subito in torrenti, ruscelli e falde.

"Mi trovavo fuori di casa, a pochi metri dall'abitazione, quando ho sentito un boato violentissimo, assordante. Ho avuto sì e no il tempo di alzare gli occhi al cielo e dal nulla ho visto materializzarsi questo aereo. Sarà passato a non più di un metro dal tetto della casa. Ero assolutamente certo che l'avrebbe disintegrata. Invece è sfilato via e dopo pochi istanti si è schiantato lì, nel boschetto". Morris Martin ha ancora negli occhi la sagoma affusolata dell'F16 che, solo per puro caso, non è precipitato nella proprietà in cui vive assieme ai familiari, padre, madre e fratello. "In quel momento la casa era vuota - riprende - I miei non c'erano e mio fratello era fuori con me. Dopo averla sfiorata, il caccia ha mancato di un pelo anche quella di mio zio. Poi abbiamo visto una grande fiammata e tutta la zona è stata invasa da un puzzo insostenibile di cherosene".

Detto questo, il 2 novembre gli abitanti della Val di Zoldo hanno dovuto assistere ad un altro passaggio aereo a bassa quota, con tanto di avvistamento sempre nella stessa zona dell'incidente. I residenti l'hanno interpretata come una provocazione, una beffa e non si illudono che la loro protesta (formalizzata dalle amministrazioni comunali affiancate dalla giunta provinciale) possa servire ad affrancarci da questa servitù militare.

Un residente ha scritto al giornale locale, "Stile zoldano", la seguente lettera:

"Gentile redazione, oggi 2 novembre 2007 alle ore 10 abbiamo subito un altro episodio di arroganza militare aeronautica a Zoldo Alto. Un aereo di cui non sono riuscito a riconoscere il modello (forse un Tornado o ancora

un F16), ha eseguito uno STALLO sopra la frazione di Coi di Zoldo Alto. Il tutto è durato pochi secondi (...) era in verticale sopra il paese. Ma è possibile che si devono subire questi atteggiamenti di arroganza sopra le nostre teste senza che le nostre autorità ci possano garantire il minimo di sicurezza? Vorrei far presente che la notizia del precedente incidente del 18 settembre non è apparsa su alcun giornale di rilevanza nazionale."

A proposito di giochi di guerra, in Umanità Nova n.38/2007 si legge:

Il 13 novembre scorso, un'agenzia giornalistica ha battuto una notizia che è rimasta confinata nelle pagine locali: a Polcenigo, frazione di Pordenone, due militari statunitensi sono stati investiti in pieno dallo scoppio di un ordigno che loro stessi stavano preparando. Molto scarse le notizie sulla dinamica dell'accaduto: nella maggior parte dei casi viene scritto che l'intenzione dei militari era quella di "divertirsi" a far esplodere un ordigno rudimentale, ma che qualcosa è andato storto e i due sono rimasti gravemente mutilati dalla deflagrazione. Alcune fonti segnalano l'esistenza di un terzo uomo che però sarebbe scappato prima dell'esplosione.

Nessuna meraviglia del basso profilo scelto dai media su questa notizia: se a farsi scoppiare in mano un ordigno fossero stati due giovani frequentatori di centri sociali avremmo avuto tutte le prime pagine nazionali dedicate al pericolo "anarco insurrezionalista" o "brigatista", a scelta. Se fossero stati due immigrati, magari di religione islamica, oltre alle prime pagine ci sarebbero stati speciali tv e discussioni a non finire sulla minaccia fondamentalista che grava pesantemente sulla penisola.

Ennesima esercitazione killer che porta il marchio base USAF di Aviano; ieri un elicottero Black Hawk UH60 precipita nella campagna trevigiana, nel greto del fiume Piave, è fa 6 morti e 5 feriti di cui uno grave fra i militari che erano a bordo.

Poche settimane fa in Val Zoldana un F-16 si schianta a terra sfiorando una strage e mettendo in quarantena tutta l'area contermina all'impatto. Alcuni anni fa un Prowler, sempre partito da Aviano, trancia i cavi della funivia del Cermis ammazzando 20 persone. E se questi sono gli aspetti più eclatanti dell'esistenza di basi militari, molti e diversi sono gli effetti meno evidenti ma non per questo meno pericolosi che popolazioni e ambiente subiscono nel tempo.

L'inquinamento delle falde acquifere, atmosferico e acustico sono causa di danni a medio e lungo termine, così come lo sono lo stravolgimento viario e urbanistico di piccoli paesi e la costante minaccia di rischio nucleare a cui tutti, nostro malgrado, siamo sottoposti. La Guerra in casa è questa e se bombardamenti, torture e omicidi di massa sono il prezzo che queste basi fanno pagare alle popolazioni di mezzo mondo, il prezzo che paghiamo noi è invece di vivere sotto un ricatto umiliante di accordi segreti e fraudolenti e di subire l'impetosa roulette russa di morti, feriti e del deterioramento della nostra qualità di vita in quanto cittadini di territori militarizzati.

Fatti come quello di oggi non sono disgrazie o incidenti, ma normali effetti collaterali del militarismo in zone di "pace" ed è per questo che risulta ancora più incomprensibile il sostegno di molti parlamentari che si ispirano ad ideali di pace ad un governo che aumenta le spese di guerra, manda militari all'estero in missione di combattimento, autorizza il potenziamento delle basi straniere, come il Dal Molin a Vicenza, proiettate verso la guerra globale. Muoversi oggi verso una conversione di queste strutture significa cominciare a costruire l'alternativa a stragi come il Cermis e morti come quelli appena registrati in provincia di Treviso.

Comitato Unitario contro Aviano 2000

